375

HOWARD
MAYER
BROWN
Collection
THE NEWBERRY
LIBRARY

TEODORA AVGVSTA

DRAMA PER MUSICA

Rappreſentato in Firenze l'Anno 1696.

DEDICATO

ALLA SERENISSIMA

VIOLANTE BEATRICE DI BAVIERA PRINCIPESSA DI TOSCANA.

IN FIRENZE, MDCXCVI.

Per il Vangeliſti, e Matini. *Con lic. de' Sup.*

THE NEWBERRY LIBRARY CHICAGO

Bequest of Horatio Hayes Brown

SERENISSIMA SIGNORA.

LA Nobil Principessa Teodora godè (non ha gran tempo) delle sovrane grazie dell' A. V. S., da lei cortesemente accolta, assistita, e favorita, allorchè giunse pellegrina

Dove Livorno al Mar Tirreno il volto
Guerriero volge, e co' suoi bronzi tuona.

Venendo ella adesso per appagare non meno i proprj, che i nostri desiderj a questa fioritissima Città,

oltre ad ogni altra Italica bellissima Stella dell' Europa, e Real Sede dell' Impero dell' A. V., stima suo dovere, e suo pregio, il rappresentarle l'affettuosa, umile, ed obbligata sua devozione; E prega l'A. V. con ogni più viva istanza ad onorarla anche al presente del suo eccelso Favore. Questo al sommo grado brama, ed apprezza la gentil Principessa Teodora, e di questo noi pure con profondo ossequio supplichiamo l' A. V. S., acciocchè ella per proprio, e per nostro decoro e avvantaggio possa spiegare in lieta pompa, e venerabile le sue maestose virtudi, e bellezze. E qui restiamo, umilmente inchinandoci all' A. V. S.

Di V. A. S.

Umilissimi Servi
N. N.

A R

ARGOMENTO.

Teodora rimaſta vedova di Teofilo Imperatore di Coſtantinopoli conſervò con prudenza virile l'Imperio al Figlio ancora bambino. Si finge, che tentaſſe rapirgli la Corona Oſmano Fratello del morto Ceſare, e che veniſſe Teodora difeſa da Lotario di lei invaghito. Gli altri Epiſodi che compongono il Drama ſi raccolgono dalla lettura di eſſo, a cui dà il nome Teodora Auguſta.

PROTESTA.

Le parole Fato, Deità, Adorare, e ſimili, già ſai, che ſono ſcherzi della Poeſia, e non ſentimenti dell' animo dell' Autore, che profeſſa d' eſſer buon Cattolico &c.

PERSONAGGI.

TEODORA Augusta Vedova di Teofilo Imperatore di Costantinopoli.

LOTARIO Grande della Grecia.

OSMANO Fratello di Teofilo.

LEONE Grande della Grecia.

ROMILDA sua Figlia.

CLITARCO Fratello di Lotario

CLIMENE Dama favorita di Teodora.

NISO Servo di Romilda.

Figlio di Teodora, che non parla.

Senatori, che non parlano.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Gabinetto, ove ſiedono Teodora, e Oſmano.

Alzata la Tenda ſorge in piedi Teodora in atto di ſdegno.

Teo. E Tanto ardiſci?
Oſ. Son riſoluto.
Teo. Indegno!
Oſ. Mi conſegna l'Infante.
Teo. Ad un Ceſare in faſce
Tenti uſurpar lo Scettro?
Oſ. A i più poſſenti
Stan quaſi in premio eſpoſte
Le Corone eminenti.
Teo. E quale, e qual può mai
Farti d'armi contraſto, o di conſiglio
Il mio tenero Figlio?
Oſ. L'ombre toſto alla terra, all'aria il boſco
Rende baſſo virgulto, e di repente
Acquiſta lume, e forza
Fiamma, che non s'ammorza.
Teo. Il Ciel, Barbaro, offendi.
Oſ. A me laſcia il penſiero.
Teo. Sovra il tuo crin già ſtriſcia
Il fulmine ritorto.

Os. Me non assorda il tuono,
Me non abbaglia il lampo.
Teo. Ferirà non veduto.
Os. Non più: da questi alberghi
Il Fanciul vuò rapir.
Teo. Fermati.
Os. Lascia.

Osmano rispinge Teodora, e mentre sta per entrar nelle Stanze, esce dall' altra parte Lotario.

SCENA II.

Teodora, Osmano, Lotario.

Lot. OSmano, Osman, che tenti?
Teo. [Il Ciel l'ha scorto]
Lot. Per difender Augusta
Ho qui la spada al fianco.
Os. Contro di me Lotario!
Lot. Contro l'opre malvage.
Os. Prima che 'l dì tramonti,
Sù formidabil soglio
Io di punir l'insano orgoglio ho speme.
Lot. Chi ben opra non teme.

SCENA III.

Climene, e detti.

Cli. QUali minacce ascolto?
Teo. O Lotario, o Climene!
Lot. Giunsi opportuno.
Teo. I miei disastri udite.
Di parlarmi in disparte
Per affari del Regno Osman ricerca,
Gli

Gli altri da me allontano,
Curiosa l'attendo: Ei mi rammenta
Dell'estinto mio Sposo
Di Teofilo il Grande a lui Germano
L'imprese illustri, e successor si vanta
Del nome, e dell'alloro,
Che fè ghirlanda alla Cesarea fronte.

Cli. O temerario!

Teo. Indi il Garzon mi chiede
Del suo gran Padre erede.

Lot. Iniquo!

Teo. Jo l'ardir cieco
Sgrido, e minaccio; ei tenta
Di violar la cuna
Del Pargoletto Augusto,
E più di me robusto
Mi rispinge, e s'inoltra: il Ciel ti guida
A frenar quell'altero,
Difensor delle leggi, e dell'Impero.

Cli. Quanto il caso è funesto!

Teo. Regge le turbe Osmano
Del superbo Oriente,
E nel rischio imminente
Stragi, morti, ruine, io ben preveggio.
Or dite, o miei fedeli, e che far deggio?

Lot. Prima il parto s'asconda.

Cli. Jo di celarlo
Cura mi prendo.

Lot. Ed io
M'opporrò del Tiranno
All'armata possanza, ed all'inganno.

Teo. In voi sol poso, e dalla doglia oppressa
Fido a voi la speranza
Dell'Impero, del Figlio, e di me stessa.

Lot. Per te sempre fedel
Jo l'armi girerò,

 E scudo

E ſcudo col mio petto
Al Regio Pargoletto
Intrepido farò.
Per te &c.

SCENA IV.

Teodora, e Climene.

Teo. GEneroſo è Lotario, ed a ragione
Lui, come già diceſti,
Per amante ſceglieſti.
Cli. Tanto l'auretta eſtiva
Non ama il fiumicello, in cui ſi bagna,
Ne tanto il fiumicello ama le ſponde.
Teo. Egli ti corriſponde?
Cli. Soſpira a me d'innanti; ad un mio cenno
Or lieto, ora dolente
Si moſtra, ed ha nel volto
I pegni della mente.
Teo. O degna coppia: Jo voglio,
Che eretto di rubelli
Alla Greca Maeſtade
Glorioſo trofeo
Vi ſtringa indiſſolubile Imeneo.
Cli. O magnanima offerta!
Teo. Purchè regni, o Stelle, il Figlio,
Son contenta di morir:
Lui nel porto un dì guidate,
Me agitate,
Sorde ſempre a' miei ſoſpir.
Purchè &c.

SCE-

SCENA V.

Climene sola.

ME fortunata! Jo per Conſorte al fine
Lotario avrò: la nobil fè d'Auguſta
Il reciproco affetto
Apre il varco ſicuro al mio diletto.
Sempre amerò,
Sempre arderò
Coſtante.
Alletta il core
Del Dio d'Amore
Il vago ſtral volante.
Sempre &c.

SCENA VI.

Giardino.

Domilda ſola.

CAre fonti, aure ſoavi
Le mie pene luſingate,
E narrate
Al bell'Idolo, che adoro
Nella ſua lontananza il mio martoro.
Ma toſto a me fia che ritorni Oſmano,
L'amor de' miei penſieri,
L'eſca del fuoco mio. Tra l'ombre intanto
Di cheto ſonno, e molle
Nelle vicine ſoglie
Attenderò la luce mia poſando;
Sebben mai ſempre in doglie
Alma punta d'amor veglia penando.

SCENA VII.

Clitarco, Niso, e Romilda, che dorme.

Ni. VIeni vieni in buonora:
Ma che pro? se colei per cui ti struggi
Fù dal Padre ad Osmano
Già promessa in Consorte.
Cli. Giova agli Amanti il ritentar la sorte.
Già vicina al suo bel Nume
Par che l'anima respiri,
E già in grembo a' miei sospiri
S'addormentano le pene.
Ni. Ella colà in disparte
Dorme al soffiar de' venticelli.
Cli. E dove?
Ni. Vedila.
Cli. O dolce vista!
Ni. Tal già deposto l'arco, e la faretra
Dormir Diana, e respirar fù vista.
Cli. Parmi che volentieri
M'appresserei.
Ni. Lo credo anch' io.
Cli. Permetti che . . . . *vuole inoltrarsi.*
Ni. Non lice. *lo ferma.*
Cli. Quel Ciglio . . . .
Ni. T'allontana.
Cli. Dorme, e saetta; e quella guancia
Di porpora è cosperla. *s'inoltra.*
Ni. Piano. *lo trattiene.*
Cli. Ma il sen non vedi
D'amor ricetto, e di delizie colmo!
Ni. Se 'l vedo eh!
Cli. Rispinge il sottil velo,
E l'aure ferma innamorate in Cielo.

Ni.

Ni. Vanne, che basta.
Cli. No voglio abbracciarla.
Ni. Che dirai.
Cli. Mi costringe
Violenza d' Amore.
Ni. S' ella si desta?
Cli. Fuggirò.
Ni. Ferma.
Cli. Invano.
Ni. E 'l Padre, e i Servi?
Cli. Presto al seno la stringo.
Ni. Io m' allontano.
Niso nel partire s' incontra in Leone.

SCENA VIII.

Leone, Niso.

Leo. DOv' è dov' è Romilda?
Ni. [O sciagura]
Leo. Rispondi.
Ni. Credo che . . .
Leo. Ti confondi.
Ni. Io confuso! [non so dove mi sia]
Leo. Par che dubbio e tremante
Meco favelli.
Ni. Ferma ho la voce.
Leo. Dimmi dov' è Romilda? [Egli timor m' in-
(duce]
Ni. Romilda?
Leo. Sì, dov' è?

SCENA IX.

Romilda, Clitarco, Leone, Niso.

Rom. TI discosta lascivo.
Cli. Bella, pietà?
Leo. (La figlia!)

Ni. Resto di sasso.
Rom. Padre . . .
Cli. [Quì Leone]
Rom. Costui . . .
Leo. (Quegli è Clitarco!)
Rom. Mentre sonno tenace
Chiusa teneami, e l'una, e l'altra face.
Ni. [Tremo]
Cli. (Stupidi ho i sensi)
Ro. Colà sotto a quei marmi
S' arrischiò d' abbracciarmi.
Leo. [Il freno, il freno appena
Saggio ritengo all' impeto dell' ire]
Ro. Or punisci
Ni. [Che fia]
Ro. L'insano ardire.
Cli. Errai Signor nol niego,
L'amor l' etade accusa.
(Quanto ho l' alma confusa)
Ro. [Che pensa il Genitore]
Leo. (Pur offeso è l' onore)
Cli. (Che medita)
Leo. [Risolsi]
Ni. (Il fine attendo)
Leo. [E Osman?]
Ro. (Non fia ch' ei lasci
L' onore invendicato)
Leo. (Ah non può l' uomo calcitrar col fato.)
La man porgi a Clitarco.
Ro. (Oimè.)
Cli. (Forse ch' io sogno?)
Leo. Le macchie del tuo ardir,
Sol può terger la mano.
Cli. Ecco.
Ro. a Leo. Rammenta;
Che ad Osmano . . .

Leo.

Leo. Che tardi.
Ro. (Osmano Idolo mio!)
Leo. Tosto obbedisci.
Cli. (Oh quanto è cruda!)
Ro. (Oh Dio!) *Stende la destra, poi la ritira*
Padre ... *e dice a Leone.*
Leo. Che sì.
Ro. Solo abbracciommi;
Leo. E ti par poco?
Olà, non più. *(tarco.*
Ro. [Durissima catena!] *porge la mano a Cli-*
Cli. Delizia degli occhi,
Conforto dell' alma,
Deh lascia il rigor:
Non vedi ch' io moro
Soave ristoro
Di questo mio cor?
Delizia &c.

S C E N A X.

Domilda, e Leone.

Ro. OH tirãnico Impero! Ah che non posso
De' miei dolenti lumi
Chiudere il varco a' fiumi.
Giusti Cieli
Atterrate,
Fulminate
Il traditor;
Le saette a che serbate,
Se non fate
Crudo scempio,
Di quest' empio
Ingannator.
Giusti Cieli &c.

Leo.

Leo. Or via dà legge al pianto.

Ro. Ch'io non pianga! Fù Osmano
Da me, da te schernito,
E la giurata fede in un' istante
Un soffio d' aura sciolse.

Leo. Il consenso del Padre a lui ti diede,
E l' ardir di Clitarco a lui ti tolse.

Ro. (Oh perdute speranze!)

Leo. Quietati omai non piangere,
Può la doglia inesorabile
Della vita inferma, e labile
Su 'l fuso della Parca i nodi frangere.
Quietati, &c.

Ro. Più non son' io d'Osmano: ah ch' il legame
De' bramati sponsali
La cieca man della fortuna ha infranto;
E dal cor la speranza uscì col pianto.
Se Amor ti dice,
Che ne' suoi nodi
Mai non risiede
Pena tiranna;
Credi infelice
Son tutte frodi,
Non gli dar fede,
Ch' egli t' inganna.
Ma giunge il mio fedele; io non ardisco
Di trafiggergli il petto
Con l' annunzio funesto.
Il Ciel
Crudel
Non vuol,
Che in braccio del mio Sol
Viva contenta.
Unito al rio destin
L' aligero Bambin

Gli ſtrali
Suoi fatali
Al ſen m' avventa.
Il Ciel &c.

SCENA XI.

Romilda, Oſmano, e poi Niſo.

Oſ. TOrno a voi luci adorate
Del mio ardor sfere lucenti,
Tramontane fortunate,
Che mi guidano a' contenti.
Ro. (Che armonioſi accenti!) [*non lo guarda*]
Oſ. A rileggere io venni
Nella tua fronte i caſi miei felici.
Ro. (Anzi le mie ſventure)
Oſ. E in quelle ciglia oſcure
Il ſeren del tuo genio
A rivedere io torno.
Ma oh Dio! Spoſa, Romilda,
Non mi guardi?
Ro. Non poſſo.
Oſ. Chi te 'l vieta?
Ro. L' onore.
Oſ. Queſto riguardo è vano,
Già ſei tù Spoſa.
Ro. Sì (ma non d' Oſmano)
Oſ. Ampleſſi non che guardi,
Deve una moglie; è queſto
Impulſo di natura,
Decreto delle genti: il tuo rigore
E' ſtolido, è inumano;
Già ſei tù Spoſa.
Ro. Sì (ma non d' Oſmano)

Oſ.

Os. Chi mai contro di me ſotto quegli archi
Meſſaggieri di pace
Le due ſtelle amoroſe
In Comete cangiò? Chi di veleno
Quel dolce labro aſperſe,
Che di placar l' Erinni ebbe virtù?
Ro. Deh taci Oſman, non tormentarmi più.
Os. Son pur, ſon pur quell' io,
A cui più volte raſciugaſti, o cara,
Con la man d' alabaſtro (ſono,
Gli occhi in fonti converſi? Jo pur quel
Che del cor ti fè dono? Or perchè mai
Chi poco innanti amaſti,
Rigida tu diſprezzi, e ſenza colpa
A morir mi condanni? Il premio è queſto
Delle lacrime mie,
Della mia ſervitù?
Ro. Deh taci Oſman non tormentarmi più!
Ni. [D' intenerirmi ha forza]
Ro. Vorrei, ma non poſſo
Amarti mio ben:
Se ben vorace tanto
Eſtinguerò col pianto
La fiamma del mio ſen.
Vorrei &c.

SCENA XII.

Oſmano, e Niſo.

Os. NIſo.
Ni. Signore.
Os. Tu mi narra almeno
Nelle vicende amare,
Ciò che avvenne, che fù.
Ni. Deh taci Oſman non tormentarmi più. *Via.*

Os.

Of. M'abbandona la Sposa,
Il servo mi schernisce, e a' danni miei
Con barbara influenza
Congiura ogni Astro. Adunerò le schiere,
Impugnerò lo scettro, e a suo dispetto
Romilda sarà mia,
Se ben di cor volubile, ed infido:
La promise Leone, in lui confido.
Senza un poco di rigor
Non va mai beltà vezzosa:
Difende l'Ape il mel,
E di spina crudel
S'arma la Rosa.
Senza &c.

SCENA XIII.

Niso solo.

TAcqui, ma non so come: In altro tempo
Farò ad Osman palese
De' due sponsali il curioso intrico.
Del silenzio son' io mortal nemico.
Voglion tutti le più belle:
Se non han leggiadro il fianco,
Nero il ciglio, il petto bianco,
Non si guardan le Zittelle.

SCENA XIV.

Appartamenti di Teodora.

Lotario solo.

SO che peni amante core,
E che cerchi aver pietà;
Ma conforto al tuo dolore
Quando mai si troverà?
So che &c.

Al-

Alma che temi ?
Lascia sì sì Climene , Augusta adora ;
Se ben di te maggiore ,
Con l' alta man serve Provincie affrena ,
Invisibil catena
L' infime cose alle supreme unisce .
Geme spesso , e languisce
Dietro a rozzo pastor Cintia vagante ,
E già divenne amante
Stretta in barbare guise
Di Numa Egeria , e Venere d' Anchise .
Se il genio m' invita
E' forza adorar
La mia ferita :
Lo stral , che in sen l' aprì
Sol può sanar
La mia ferita .
Se il genio &c.
E tant' oso inalzarmi ? E non ravviso
Del volo temerario in sù le penne
Scritta la mia caduta ?

SCENA XV.

Teodora , e Lotario .

Teo. PErchè mai sì turbato ?
Lot. Per te Donna sublime entro il mio pet-[to,
Nuvol denso d' affanni
Si raggira a' miei danni .
Teo. Per me ? L' iniquo Osmano
Con nuovi oltraggi forse
Novelle insidie alla mia vita ordì ?
Lot. [Non l' intendo così]
Teo. (Confuso non risponde : Ah che la mesta
Attonita sembianza

Pre-

Presagio è al cor d'insolite ruine.)
Lot. [Che forme pellegrine!]
Teo. S'apprestino due seggi.
Quietati un poco
Mio cor non palpitar:
Sei troppo tenero,
Sei troppo facile
A disperar..
Quietati &c.
vengono Paggi con Sedie.
Or qui siedi.
Lot. [Sì appresso
Alle fiamme, agli strali? O duro assalto!]
Teo. Penso se tu il consigli
Contro il perfido Osmano
Del Senato implorar l'alto soccorso.
Lot. [Me stesso in me non trovo]
Teo. [Ei più si turba]
E dimostrare a' Padri
Cinto di Regie fasce
Il Monarca Bambin.
Lot. [Respiro appena]
Teo. [Nulla m'attende] Assai più della voce,
Che portan l'aure a volo
Muove l'aspetto.
Lot. [O Amore, o sorte, o duolo!] *sempre pensoso.*
Teo. Lotario?
Lot. Inclita Augusta.
Teo. Che mi rispondi?
Lot. Che ...
Teo. Me non udisti?
Lot. Intesi: Ma ... [Qual laberinto]
Teo. [Agghiaccio
Per lo timore:] Io voglio,
Che la secreta origine mi sveli
Del nuovo tuo cordoglio.

Lot.

Lot. Ti ſdegnerai ſe parlo.
Teo. Mi lagnerò ſe taci.
Lot. Paleſarla non lice.
Teo. Quel che piace al Signor lice al Vaſſallo.
Lot. [*s'alza*] Deh per l'almo ti prego
Sacro Diadema, e in un per l'Ombra illuſtre
Del Gran Ceſare eſtinto,
Che non mi sforzi.
Teo. Così oſtinato?
Lot. [Oh Cieli)
Teo. (*s'alza*) Adirata mi parto (*poi ſi volge a Lotario.*)
Lot. (Immobile rimango)
Teo. Di chi dà legge al Mondo
Le preghiere così vane rendeſti?
Lot. Senti . . . [Mi ſcopro, o no]
Teo. Che riſolveſti?
Lot. Paleſarti riſolvo,
Che ſol tuona per me la man di Giove,
Che ſol per me ſtride Aquilon malvagio,
Che è ſol mia la ſciagura,
Se ben per te m'affliggo.
Teo. I dubbj ſenſi
M'accreſcono il timore.
Lot. Sai che mi turba? (*ſta dubbioſo, poi dice piano*)
Amore.
Teo. [E tanto m'agitò]
Lot. (Vibrato è 'l dardo)
Teo. [Ei per Climene avvampa,
E s'affligge per me]
Lot. (Che dirà mai?)
Teo. (Perchè teme, ch'io ſdegni
D'approvar queſti amori; io ben l'inteſi)
Lot. (A ſcoprirmi l'offeſi)
Teo. Non ſon quanto mi credi
Severa d'alma.
Lot. Or sì ch'io torno in vita.

Teo.

Teo. Nel Senato m'affifti,
Pugna contro d'Ofmano, e al grãde Infante
Conferva fempremai
La fede intera, e ciò che brami avrai.
Lot. (Il contento m'uccide.)
Teo. So che pena per te
Chi pena ognor ti dà;
Due fiamme più vivaci,
Due nodi più tenaci
Cupìdo non avrà.
So che pena &c.

SCENA XVI.

Lotario solo.

O Mia adorata Augufta, io ben dovea
Al moto delle ciglia,
Al vezzo della bocca
L'ardor fcoprir, che te pur'anco ardea.
No che non fo bramar
Più di così:
Le mie doglie appena intefe
Chi m'accefe,
Che fenz' altro fofpirar
S'intenerì.
No che &c.

SCENA XVII.

Lotario, e Climene.

Cli. IDolo mio?
Lot. Climene?
Cli. Climene! I dolci nomi
Di vita, di pupilla,

Di

Di tesoro, di luce,
Dove son? gli obliasti?
Lot. Ascolta, e ciò ti basti.
So che pena per te
Chi pena ognor ti dà,
Due fiamme più vivaci,
Due nodi più tenaci
Cupìdo nón avrà.
So che &c.

SCENA XVIII.

Climene sola.

M' Affermò Augusta or ora,
Che Lotario per me si strugge: Jo [vengo.
Ei con fasto m' accoglie;
Da me ratto si toglie,
Ne so se questo sia
Dispregio [ahi lassa] o scherno, o gelosìa.
Se tu trovi o Dio d'Amore
Chi di noi sia men costante,
Sto per dir non vuò più il core
Lasciar preda del dolòre,
Più non voglio esser amante.
Se tù trovi &c.

Fine del Primo Atto,

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Notte. Luogo solitario dentro Costantinopoli, con veduta di Case.

Esce Osmano per una strada sotterranea, con Soldati.

Osmano.

PEr le vie, che a me disegni
Volgo o Giove al Trono il piè,
Doni Tu grandezze, e Regni,
E non ha fra tanti segni
Astro il Ciel maggior di te.
Per le vie &c.
Ma non son questi Osmano
Di Romilda gli alberghi? E che più tardi?
Sia la primiera impresa
Colei rapir, che ti rapì co' guardi,
Parte di voi Guerrieri
Quel muro ascenda, apra le porte, ond' io
Tragga fuor dalle piume
L'alta beltà, che d'Argo i pregj oscura.
Chi l'armi ha in sua balìa ragion non cura.

Entrano i Soldati, e s'ode romore di rovine.

Bac. . . . .
Se non saprò mio danno;
Sicuro in porto
Vò dar conforto
All'amoroso affanno. Bac. . . &c.

SCENA II.

Niso impaurito esce per la porta della Casa.

DOve, dove m'ascondo!
Il Terremoto è giunto,
Che le pareti abbatte,

Che atteriſce le genti,
E ſtrugge omai dalla ſua baſe il Mondo.
Dove, dove m'aſcondo!
Morire in queſta età
Mi ſpiacerebbe affè:
Jo ſon nel primo fior,
Ne meno il mento ancor
Mai barba metterà,
Mi ſpiacerebbe &c.

SCENA III.

Romilda eſce fuggendo ſeguitata da Oſmano, e Niſo: eſcono anche i Soldati.

Rom. LAſciami.
Oſ. Indarno fuggi.
Ro. Avrò lo ſpirto ad ogni ſcoſſa immoto.
Ni. (Altro che Terremoto)
Oſ. Sarai fra queſte braccia
Più che là fra i ripari
Del letto virginal, Bella, ſicura.
Ro. Sdegno quell'alma impura,
Che ſovra gli altrui ſonni
Veglia a i ſozzi piaceri, o che profana
Nelle vietate ſoglie
L'onor dell'altrui moglie.
Oſ. Dell'altrui moglie (Oimè che ſento):

SCENA IV.

Leone di Caſa, e detti.

Leo. FIglia.
Oſ. Leone.
Leo. E quale io ſcopro
Di guerra infauſta orribile apparato?
Oſ. A me non prometteſti
Romilda?
Leo. La promiſi.

Os. In Sposa?

Leo. [O periglio!]
In Sposa.

Os. Ed or come
Rotto alla fè il legame
L' amicizia tradita,
E su 'l labro bugiardo
Richiamate le voci,
Che i sacri patti a stabilir movesti,
Altrui le concedesti?

Leo. (Giova il negarlo) Error tu prendi.

Os. Audace.

Ro. (Che sia mai?)

Leo. Se no 'l credi,
Interroga la Figlia.

Os. O temerario? ella già 'l disse.

Leo. *a Ro.* E quando
T'incatenò Imeneo,
Senza ch' io 'l sappia?

Ro. Non rammenti ....

Leo. Indegna.

Ni. [Come accorto si sdegna]

Leo. Nascosto dunque al Padre
Tu Consorte prendesti?

Ro. Non già.

Leo. T' intendo, Osmano, a te non piace,
E Sposa ti fingesti:
Non è non è così? *(le accenna, che dica di sì)*

Ro. [Cielo inclemente!]

Os. *a Leo.* Fa tu, che immantinente
A me porga la destra.

Ro. [Oh potess' io
Col bell'Idolo mio
Annodar palma à palma!]

Leo. La libertà dell' alma
Scuote il giogo paterno: Jo v' acconsento;
Ma so ch' ella il ricusa [aspro tormento!]

Ro. V'è legge che me 'l vieta.
Os. Qual legge?
Ro. [Oh d'oneſtade
Implacabil rigor!]
Leo. L'arbitrio hai ſc olto.
Ro. Sì? Dunque . . . .
ſtende la deſtra a Oſmano, Leone la minaccia, e ella la ritira.
Oſ. O cara.
Leo. Parmi . . . . . (*a Oſmano.*)
Ni. (Il vecchio è ſtolto.)
Oſ. a Leo. Tu mi dileggi? or mira
Queſta che noi circonda
Di folte lance orribil ſelva aſperſa,
Del tuo ſangue ogni punta
Roſſeggiar tù vedrai, ſe a' miei ſponſali
Toſto il voler non pieghi.
Leo. piano a Ro. Alle minacce, a' preghi
Figlia reſiſti; oh quanto
Glorioſa vivrai,
Eſempio di coſtanza al ſecol vano.
Ro. Eh non vuò tante glorie.
ſi volta a Oſmano.
Ecco la mano. *Leone parte.*
Oſ. Sì sì vuò ab. . . . .
Mia Spoſa, mia vita:
Quel ciglio lucente,
Quel labro ridente
A i vezzi m'invita.
Sì sì &c.
Ro. Sì sì voglio amarti
Mia vita, mio Spoſo,
Più il cor mi ſaetta,
Più ſempre m'alletta
Quel vezzo amoroſo.
Sì sì &c.
entrano in Caſa.

SCE

SCENA V.

Clitarco, e Niso.

Cli. DA voi già ſpunta la luce
Cari alberghi del mio Ben,
E già il dì che a noi riluce
Da voi prende il ſuo ſeren.
Tù quì Niſo ſull' Alba?
Ni. Così ordinò la Spoſa.
Cli. Perchè?
Ni. Perchè ſe vieni,
Che ritorni t'imponga
Dopo che per lung' ora
Sarà il giorno riſorto.
(Ei così partirà:
Son pure accorto.)
Cli. Ciò t'impoſe Romilda.
Ni. Io già te 'l diſſi.
Cli. Dove l'impoſe, e quando?
Ah ch'ella ancor m'aborre.
Ni. Quì adeſſo.
Cli. Quì?
Ni. Sicuro.
[Niſo non vacillare.]
Cli. Ed una moglie oneſta
Prima che ſpunti il giorno
Qui con libero piè
Calca il ſentiero?
Ni. Quì, cioè nella Stanza,
Ove attende del Sole i primi rai.
[Come ben l'aggiuſtai.]
Cli. Il pallor del tuo volto,
Le confuſe riſpoſte
Mi dan ſoſpetto:
Io vado.
Ni. E dove; dove?

Cli. A ritrovar la Spoſa.
Ni. Nò che dorme.
Cli. Deſtarla ſaprò ben' io.
Ni. Ma l'ordine?
Cli. Il marito ha libero l'ingreſſo.
Ni. Si ſdegnerà.
Cli. Farem poi pace.
Ni. Dunque ſei riſoluto?
Cli. Oh che troppo mi ſei Niſo moleſto.
Ni. Miſero me.
Che brutto imbroglio è queſto.
Cli. Comincia a tormentarmi
La cruda geloſia
Serpendo a poco a poco:
Sebben cinta di fuoco
S'agghiaccia l'alma mia.

S C E N A VI.

Appartamenti di Teodora.

Teodora, e poi Climene.

NOn temo o Fortuna
La vela che ſpieghi,
La rota che giri,
Vertigini infeſte,
Tempeſte
Non curo;
Ma il petto ho ſicuro
In mezzo a' martirj
Non temo &c.
Cli. Lotario ti ſchernì, me più non ama;
Salda al certo è la piaga, e non appare
Orma di cicatrice.
Teo. D'un' uom sì grande dubitar non lice.
Cli. S'inganna un core
Con un ſoſpir,
Quando in amore

Si vuol mentir:
Se due pupille
Fingano ardore,
E cento e mille
San far morir.
S'inganna &c.

Teo. Egli ſen viene: a parte i detti aſcolta,
E vedrai s'io m'inganno.
Cli. Amor ineſorabile, e tiranno.

SCENA VII.

Teodora, Lotario, e Climene in diſparte.

Lot. (QUel ciglio che ride
Mi sforza a languir,
Dan ſpirto al deſir
Due luci omicide.)
Teo. a Cl. Tra ſe d'amor favella, egli ti vide.
Lot. Auguſta.
Teo. Eroe ſublime.
Lot. Idolo del mio petto,
Nume de' miei penſieri...
Teo. Climene a te.
Cli. (Che labri luſinghieri!)
Lot. L'inſidioſo Oſmano
Per cammin non inteſo..
Guidò ſquadre rubelle, e all'improvviſo
D'inſegñe ingombra la Real Biſanto.
Teo. Jo già il previddi...
Cli. [Oh quanto è vago, oh quanto!]
Lot. Parlerò nel Senato,
Impugnero la ſpada
A fronte della morte, e ſolo io chiedo
Qualche oneſto conforto alle mie pene.
Teo. a Cl. Di te ragiona, e che ti par Climene?
Cli. [Superbir mi conviene]

Teo. a Lo. Dubito che non ami, io nel tuo volto
Cerco in vano del cuor l'intima piaga.
Lot. Senti, senti mia vaga.
Teo. a Cl. A te. (*Climene s' avanza*)
Lot. (Ma quì Climene! forse
Ha di lei gelosia? Si disinganni.)
Cli. (Oh ben sofferti affanni!)
Lot. Se mai fiamma amorosa
Ebbi per altra in seno,
Più favilla non serbo: ...
Teo. a Cl. Consolati.
Lot. E tù sola.
Sei il destin', che mi volve,
La sorte che mi regge,
La stella che mi move.
Teo. a Cl. Vuoi più?
Lot. Ne viver posso,
Se il tuo favor più tarda.
Cli. (Con me favella, e Teodora ei guarda)
Teo. So quanto il restar soli
Grato è agli Amanti.
Lot. Oh foss' io degno ...
Teo. Io parto. *s' avvia.*
Lot. (Vuol ch' io la segua.) *la segue.*
Teo. E dove vai?
Lot. Dicesti ...
Che soli ...
Teo. Il dissi è vero.
Lot. Dunque ...
Teo. Sì sì rimanti.
Mira, vezzeggia,
Vezzeggia, e mira
Chi è bella, e vaga,
Chi duol ti dà:
Se al tuo seno formò la piaga,
Vaga, e pietosa ti sanerà.
Mira &c.

SCE-

SCENA VIII.

Lotario, e Climene.

Lot. [SI' sì rimanti] E come
Starò solo con lei, se quì rimango?]
Cli. (Tosto fia che s' appressi.)
Lot. (Chi già grazie profuse,
Come oltraggi dispensa?)
Cli. (Abbraccerammi or ora
Il mio ben, la mia luce.).
Lot. [Ma il terren stesso ancora
E salubri, e nocive erbe produce.]
Cli. [E che pensa egli mai?]
Lot. (Non oso)
Cli. [O modestia importuna!]
Lot. [O barbara fortuna!] *mostra di partire.*
Cli. Lotario?
Lot. Io disperato
Volgo altrove le piante.
Cli. Non disperar sei riamato amante.
Lot. Mi schernisci?
Cli. Te 'l giuro.
Lot. [I secreti dell' alma
A lei confidà Augusta.]
Son dunque, o Bella, accetti
I miei sinceri affetti.
Cli. Più che a' Numi d'abisso
Le vittime profane.
Lot. E se stringessi
La man di neve?
Cli. L' giusto
Render nodo per nodo.
Lot. E se più audace
Tentassi abbracciamenti?
Cli. Che gradito tù fossi io crederei.
[Quanto è semplice!]

Lot. Augusta e dove sei?
Cli. [Teme ch' ella n' osservi.]
Lot. Sì sì che mio sarà
Quel vago labro arcier,
Che mi ferisce.
Cli. (E di sposarmi mai non la finisce)
Lot. Quel seno io vuò abbracciar,
Per cui nel suo penar
L' alma languisce.
Cli. [E di sposarmi mai non la finisce.]
Lot. Jo vado.

SCENA IX.

Climene sola.

COsì mi lascia, e parte:
Parolette, e poi non altro
A chi adora è troppo poco:
La lusinga d' un bel viso,
Il seren d' un dolce riso,
E' una stilla al mio gran fuoco.
Parolette &c.

SCENA X.

Appartamento di Leone.

Romilda, e Osmano: Clitarco, e Leone in disparte.

Ro. COntento maggiore
Un Core
Non ha,
Che stringere ardendo,
Godendo
L' amata Beltà.
Leo. a Cli. A forza ei venne,
Come ti dissi.

Cli. Ahi vista!
Of. Del vago tuo labro
Con ſpine odoroſe
Mi pungon le roſe.
Cli. a Le. [Perfida:
Leo. Lo ſcherniſce.]
Of. Partir convien: ti laſcio
Tutto me ſteſſo, e ſolo
Meco indiviſa io porto
L'idea del tuo bel volto.
Cli. (E ozioſo l'aſcolto!)
Ro. Ti ſegue il mio penſier; con la tua vita
Vivrò, tu con la mia,
E quindi mai non fia,
Che gel d'etate, o pur velen d'oblìo
I diletti ci guaſti, o ſpenga in parte
L'amoroſa facella.
Leo. a Cli. Per iſcherzo favella.
Ro. Sei la ſperanza
Di queſto cor.
Of. Sei la coſtanza
Di queſto ſen.
Ro. Sempre ſolo t'amerò.
Of. Sola ſempre t'amerò
Ro. *Of.*) a 2 Dolce mio ben.
Cli. a Le. E queſto è un ſcherzo ancora?
Of. Ti laſcio o Bella mia
L'alma che ſpira in te:
Può il fiume un dì mancar
Di dar tributo al Mar;
Ma fin ch' io ſpirto avrò,
Non mancherò
Di fè.
Ti laſcio &c.
Ro. Di ramo in ramo
Senza il ſuo bene

Va sospirando
La Tortorella:
Di pene in pene
Il ben che bramo
L'alma anelando
Sospira anch' ella.
Di ramo &c.

SCENA XI

Leone, Romilda, e Clitarco.

Leo. a Ro. DEh fingi con Clitarco.
Ro. (Clitarco quì!) son' io semplice tanto
Che mentir non saprò?
Cli. Tu questa, al pianto,
A' sospiri, agl' incendj,
Donna non già, ma fera,
Ricompensa mi rendi.
Ro. T' amo al par di me stessa, e sì non ama
Il pennuto marito
La querula Colomba; e tu mi sgridi?
Cli. Me barbara deridi,
E fai vezzi ad Osmano, e 'l fren tù sciogli
Della fè marital, dell' onestà.
Ro. Per disarmare io finsi
Di quel genio crudel la ferità.
Le. a Ro. Segui segui così
Cli. Parli da vero?
(Quant' ambiguo è il pensiero!)
Ro. Bugiarde con Osman fur le lusinghe;
Ma teco (il Ciel lo sà) tralascio ogni arte;
E le folli menzogne
Dalle labbra discosto.
[Egli è tutto all' opposto.]
Cli. Improvvisi contenti!

Ro. (L'odio, l'aborro) Amo sì sì quel ciglio
D' animate fiammelle,
Quella fronte di latte,
Quella bocca vermiglia,
Quel volto, che m' alletta, e mi lusinga;
Non sarà mai possibile, ch' io finga.

Cli. A crederti m' astringi, il foco mio
Con l' aura della voce
Mi raddoppj, e rinforzi,
Ne più fia, che si smorzi.

Ro. Quanto è dolce per voi languire
Pupillette care care,
De i bei sguardi del bel viso,
Che m' ha il sen dal sen diviso,
Troppo, oh Dio, voi siete avare.
Quanto &c.

SCENA XII.

Leone, e Clitarco.

Leo. SEi pago?
Cli. Sì, ma come
Farò ad Osman contrasto?
Pari all' animo vasto
Egli ha le forze, e di seguir Romilda
Spinto da cieco ardor mai non si stanca.

Leo. S' adopri cortesìa, se il vigor manca.

Cli. Ascolta; io di Lotario
Son più german, che amico.

Leo. Ogni leone
Magnanimo combatte;
Ogni aquila ribatte
Con le pupille alla sua sfera il lume:
Ma noi siam tutti varj
Di fortuna, di mente, e di costume.

Cli. Risolvo a lui d'oppormi, a lui, che insano
Un fanciullo, e una donna
Incoronar pretende.
Leo. E del rivale
Le parti sostener?
Cli. Già sai, che è forza,
Che Osmano imperi.
Leo. Ha le milizie pronte,
Ha il favor della plebe.
Cli. E se io gli assisto,
Onde pervenga al Trono,
L' idolatrata Sposa
Fia che mi ceda, o per giustizia, o in dono.
Leo. E' maturo il consiglio.
Cli. Bella speme non partir,
Sei tu sola il mio conforto,
Tu dai bando a' miei sospir,
Tu ravvivi un cuor già morto.
Bella &c.

SCENA XIII.

Leone solo.

CHe far dovrò? Timor, onor m' indusse
Tra duo legami a imprigionar la figlia,
E ne' doppj sponsali
Le tede accesi al mio destin fatali.
Da rauche procelle
Son balza percossa,
Son quercia, che è scossa
Dagli Austri frementi; (menti.
E in van spargo per l'aria i miei la-

SCE-

SCENA XIV.

Sala con Trono.

Teodora in Trono col figlio a' piedi. Lotario, Clitarco, e Senatori.

Teo. QUesti è il Principe vostro; a lui soggetti
La man di Dio vi rese,
Che sola degli scettri è dispensiera:
Quelle tenere braccia,
Cui debol zona allaccia
Vi reggeranno un tempo, e 'l labro molle,
Ch' ora vagisce appena,
Darà le leggi all' ultimo Oriente.
Lot. Sensi di nobil mente!
Teo. E pur stuol di ribelli
Contro questo innocente,
Che alcun mai non offese
Vibra l'aste esecrande? Inermi, e lenti
Vedrete, voi vedrete
Morir quei dolci lumi,
Che a voi spirano grazie, e 'l labro esangue
Lambir di latte in vece
Sopra l' orrida sabbia il proprio sangue.
Difendete il vostro Re,
Atterrate,
Fulminate
Di Pallene i rei Giganti,
Il Ciel vi porgerà l' armi tonanti.
Lot. Muove i ribelli Osmano, Osmano cada;
Viva il Regio Bambin, nella cui fronte
Scrisse i titoli Augusti
Penna celeste d' invisibil mano.
Cli. Destò l' inclito Osmano
Pietà sol della patria: Alcide in fasce
Strozzò

Strozzò le ſerpi è vero,
Ma ſol' adulto ei puote
Le rote ſoſtener dell' Emisfero.

Lot. Sai, che de i Re la crudeltade, e 'l luſſo
Tolerar noi dobbiamo, in quella guiſa,
Che ſi tolera appunto il nembo, il tuono,
E la grandine, e gli altri
Mali pur di natura: or qual fia mai
Così ardita licenza,
Che di ſoffrir ricuſi
D'un Re bambin la placida innocenza?

Cli. Chi aſpetta, che 'l nocchier ſi faccia adulto,
Vedrà lungi dal porto
Tra gorghi di tempeſte il legno aſſorto.

Lot. Soſtien de' Regi infanti un Dio le veci.

Cli. Ei col mezzo de i Re governa in terra.

Lot. E ſolo ancor ſe d' uopo egli è governa.

Cli. Clitarco non alterna
Voci garrule, e vane: Amore, e zelo
Della Patria languente
A ſeguitarmi ſprona
D'Oſman la traccia; io vado. [*s' alza per partire.*

Lot. Prima, che a lui tu giunga, ed egli al grado,
Cadrai ſotto il mio brando, io quì ti sfido.

Teo. (Quanto Lotario è fido)

Cli. La pugna accetto, e rintuzzare io ſpero
Dell' incauto German l' ardire inſano.

Lot. Il caſo a te Germano,
Ma la virtù nemico
Mi rende in queſto punto. Andianne.

Cli. Andianne.

Teo. Fermate; olà, *ſcende dal Trono.*
Non voglio,
Che di ſangue fraterno
Il terreno s' aſperga, e che di Tebe
La ſtrage ſi rinuovi, e 'l rogo infauſto.

Lot. Mi fermo obbediente.

Teo.

Teo. a Cli. Segui il ribello, alla clemenza mia,
Che sollevare anche i malvagj ha in uso,
Tu la vita dovrai.
Cli. [Parto confuso.]

SCENA XV.

Teodora, Lotario, e il Fanciullo.

Teo. PArgoletto infelice, e in che peccasti?
Tu a pena rimirasti
Del tuo giorno mortal la dubbia luce,
Che per recider questa
Vita, ch' ora incomincia il corso breve
Si tempra a' danni tuoi più d' una spada.
Lot. Cada l' iniquo Osmano.
Teo.
Lot.) Osmano cada.
Teo. Stelle rigide placatevi,
Serenatevi
Per pietà;
Nell' angoscia atroce, e ria
Più costanza l' alma mia
Per resistere non ha.
Stelle rigide &c.

Fine del secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Città.

Osmano, e Nise.

Os. AL mio Nume il bel crin d' oro
Vò d'alloro
Inghirlandar;
E al suo piè fra cento squadre
L'empia Madre
Col Bambin vò lacerar.
Al mio &c.

Ni. Dunque a Romilda il capo
Di lauro verde incoronar disegni?

Os. E ad assalir la Reggia
Rapido quinci io volo.

Ni. Consorte già tu solo
Sei di Romilda?

Os. Il talamo, ed il soglio
Non ammetton compagni.

Ni. Oh se sapessi . . .

Os. Che mai?

Ni. Basta.

Os. Deh parla.

Ni. Jo voglio prima,
Che di frenar lo sdegno
Prometta.

Os. Sì.

Ni. Ma non starai tu a segno.

Os. Ciò che vuoi mi palesa.
Sarò tronco insensato ad ogni offesa.

Ni. Guarda . . .

Os. Non dubitar: placido, e cheto

Più

Più dell'onda che posa,
Più dell'aura che dorme
Mi vedrai sempre [O cruda gelosìa.]

Ni. La sforzò . . . [non vò dirlo.]

Os. Chi? segui Niso.

Ni. Il patto osserverai?

Os. Troppo mi cruci.

Ni. La sforzò il Padre . . .

Os. Oh com' è tardo!

Ni. Ad isposar Clitarco.

Os. Clitarco, che sen venne
Contro il German Lotario
Sotto l'insegne mie?

Ni. Quello è il marito
A Romilda non già, ben a Leone
Più assai di te gradito.

Os. E a sbranarlo non corro
Sù gli occhi della Figlia?

Ni. Signor rammenta . . .

Os. E a vendicarmi ancora . . .

Ni. Che promettesti . . .

Os. Jo tardo?
Porgetemi o furie
Le serpi, le faci . . .

Ni. Sarò tronco insensato . . .

Os. Arderò.

Ni. Più dell' onda che posa,
Più dell'aura che dorme.

Os. Arderò,
Struggerò.

Ni. [O promesse fallaci!]

Os. Porgetemi furie
Le serpi, le faci.

Ni. Ricordati Signor . . .

Os. Morrà Clitarco,
Cadrà Leone.

Ni. Così dunque . . .

Os.

Of. E insieme
Te sbranerò pur anco
Dell' esecrabil opra
Rivelator funesto.
Ni. [A dire i fatti altrui s'avanza questo.]
Amore è un Folletto,
Che più d'un dispetto
Facendo ne va;
E s'entra in un petto
Di qualche ragazza,
Così la strapazza,
Che muove a pietà.
Amore &c.

SCENA II.

Leone, e Osmano.

Os. OR sì, che è tempo uom vile,
Ch'io gli error tuoi punisca.
Leo. A me?
Os. Sotto il mio brando
Quì tù cadrai svenato.
Leo. Signore t'acquieta: [ahi Fato!]
Os. Acquieterommi allora,
Che ti vedrò morendo
Con le luci travolte
Cercar il giorno. *vuol cavar la spada.*
Leo. Ferma.
Os. In van t'opponi.
Leo. Curverò le ginocchia.
Os. Ossequio intempestivo,
Leo. Porgerò preci.
Os. Al vento.
Leo. E di perdono . . . [*spada.*
Os. E che troppo io son lento. *snuda a forza la*
Leo. Prence ti scosta. *la snuda anche Leone.*
Os.

Os. Infido.
Leo. Sarò coſtretto
A laſciare il riſpetto. *ritirandoſi.*
Oſ. Schermo nò non avrai.
Leo. Guarda, che a i paſſi
Del retrogrado piè manca il terreno.
Leone ſi conduce in luogo dove più non può ritirarſi.
Oſ. Jo t'uccido.
Leo. Jo ti ſveno.
Cadono ambedue feriti.

SCENA III.

Romilda, Leone, e Oſmano.

Rom. CHe veggo o Ciel! mio Genitor!
Oſm. Soccorſo.
Ro. Anche lo Spoſo? Ah crude Stelle!
Leo. Aita.
Ro. O Spoſo, o Padre, o Scena
Di tragedie, e di pianti!
Oſ. Jo moro.
Leo. Jo ſpiro.
Ro. Ed in qual parte (oh Dio)
L'ambiguo piè raggiro?
Oſ. Deh la piaga mi faſcia,
Che verſa un rio.
Leo. Deh l'anima reſpingi,
Che dall'ampia ferita eſce vermiglia.
Ro. Dove, dove mi volgo?
Oſ. Ahi Spoſa!
Leo. Ahi Figlia!
Ro. Servi, amici, accorrete.
Non ode alcun? dal Padre
La pietà s'incominci. *s'abbaſſa per ſoccorrer Leone.*
Oſ. Son morto.
tramortiſce, e Leone ſi volge a lui.

Ro. Ah ſviene
Tramortito il Conſorte:
O crude Stelle, o ſorte!
Anima bella
Senza di me ten vai? fermati alquanto
Su'l labro eſangue, il Fato,
Che ſprona il dì fugace all'ultim'ora,
Può vietarmi bensì che teco io viva,
Ma vietarmi non può che teco io mora.
eſcono Servi, e ſollevano Leone.
Leo. Laſcia Figlia quell'empio,
Che m'aſſalì, che mi ferì:
Ro. [Che ſento!]
Leo. Già queſto volto
S'empie di morte.
Ed al lor fine
Son già vicine
L'ore del viver mio,
Languir mi ſento: Amata figlia, Addio
entra in caſa.
Ro. Oſman mi ferì il Padre? Oſman recise
Quell'onorata pianta,
Di cui tralcio ſon'io? Rimanga eſpoſto
Alle fere digiune
L'omicida ſpietato.
vuol partire, poi ſi volta, e ſi ferma.
E quel viſo adorato,
Che fa dolce la morte....
E la man cruda,
Ch'l Padre mio trafiſſe!
Andiam Romilda.
moſtra di partire poi torna.
Il miſero ſe'n more,
Mora.
Mi fan guerra, odio, ed amore,
Nè sò dir chi vincerà.
Se reſiſto del mio cor

Il

Il dolor
Si sanerà. Mi san, ecc.

SCENA IV.

Osmano.

COme riedo alla luce!
Come, come lo spirto
Nelle vene ribolle? Or si finisca
D'uccider quell'altero. *s'alza.*
Ma solo io giaccio, ed egli
Si sottrasse al mio brando? Ardire Osmano
Ne' suoi medesmi alberghi
Corri a svenarlo.
Oimè qual nebbia folta....
Nò, ch'io m'inganno: ardir.
Oh Dio! qual nebbia folta
Mi copre il dì? vacilla
Sotto il mio piè la terra, e invendicato
Cadrò? la mia ruina
Opprima il traditore.
Ah che non posso!
Perfido Cielo! Il sangue
Sgorga dal sen pur anco:
Perfido Ciel? Romilda ingrata! io manco.

SCENA V.

Romilda, e Niso.

Ro. TU vieni a sostenerlo: Io troppo cruda
Il mio ben, la mia luce abbandonai
Torbida, e semiviva.
Ni. (Il mal da me deriva)
Ro. Ma dove, oh Dio, dov'è l'infausto avanzo
De' miei conforti? Ov'è quel crine asperso
Di

Di polvere, e di ſangue? Ov'è il bel volto
Che qual Acanto fleſſuoſo, e molle
Si piegava ſu gli omeri, e languia?
Dov'è Niſo dov'è l'anima mia?
Ni. Jo per me non lo sò.
Ro. Egli al certo ſpirò; ma s'ebbe ardire
Di troncar Libitina
Il fior della beltà, ſe mortal gelo
Tiene il mio foco oppreſſo,
Vogl'io, che un Rogo ſteſſo
Le ſue colle mie ceneri confonda;
E vò di Lete in sù la nera ſponda
Far ſeco ombra compagna
L'eſtremo inevitabile paſſaggio.
Ni. Signora buon viaggio.
Ro. Sì sì ſi ſnodino
Dal ſeno i lacci
Che avvinſe Amor,
E poi ſi franghino
Quelle catene
Che avvinſe al cor. Sì sì ſi &c.
Ni. Diſperata ſi lagna, il duolo intenſo
Tutto le ingombra il ſenſo.
Donne goder volete
Non v'accendete;
A neſſun guardi negate,
Vezzi a pochi diſpenſate,
Ma il cor per voi tenete.
Donne &c.

SCENA VI.

Giardino.

Climene, e poi Teodora.

Cli. MI par che la ſperanza
Mi venga a conſolar,
E dica alla coſtanza,
Che ſoffra il ſuo penar.

Teo. La man tosto prepara.
Cli. Ed a qual'opra?
Teo. Stringerai chi ti legò.
Cli. Par che l'alma dica nò.
Teo. Tra gli orrori ambiguo il dì
Dietro all' Alba non uscì,
Poi dal Gange al fin spuntò.
Stringerai chi ti legò.
Cli. Par che l'alma dica nò.
Teo. Or incredula osserva.

SCENA VII.

Lotario, Teodora, e Climene.

Teo. SPavento de' ribelli,
Portentosa Cometa.
Lot. Astro felice,
Dell'argive contrade.
Teo. E' tempo al fine,
Che di tant'opre illustri
Il premio sia dalla tua man raccolto
Cli. [Chi sa.]
Lot. Poco ho servito, e chiesto ho molto.
Teo. Con eroico ardimento
Il Cesare Bambin tù difendesti,
Favellasti al Senato,
E fin contro il German l'ire movesti.
Lot. Debito di Vassallo.
Teo. Ma steril premio è alla virtù la lode.
Lot. Anzi priva di lode agghiaccia, e manca.
Cli. [Di più aspettar son stanca.]
Teo. Oltre agli applausi io voglio,
Che lieto or ora in guiderdon tu stringa
Quella, di cui penando
Idolatri il sembiante,
Cli. (Che mai risolve.)

Lot. [O fortunato iſtante!]
Teo. Sei contento?
Cli. Quì in terra
L'uom che naſce a i martirj
Provar non può maggior diletto.
Teo. Jo ſtendo
La man che brami.
Lot. Il ſoſpirato onore
Qui riverente incontro, e genufleſſo.
Cli. [Dubbio alcun più non c'è.]
Teo. Mi credi adeſſo.
Teodora preſenta a Lotario la deſtra di Climene.
Prendi: dubiti forſe?
Lotario reſta immobile.
Cli. a Teo. Egli reſtò di ſaſſo.
Teo. Quella per cui ſoſpiri . . .
Cli. Quella che per te langue . . .
Teo. Il tuo core . . .
Cli. Il tuo bene . . .
Teo. Non allacci?
Cli. Non ſtringi?
Teo. Ella è Climene . . .
Lot. (O deluſi penſieri!)
Teo. a Cl. Stimo che troppo affetto
Nelle gioie vicine
Stupido il renda: or vanne, e t'aſſicuro
D'adoprarmi in tal guiſa,
Che a Lotario Conſorte oggi ſarai.
Cli. (Ah che non credo d'arrivarci mai.)

SCENA VIII.

Teodora, e Lotario.

Teo. IL Gorgone miraſti,
O pur della Torpedine t'agghiaccia
Con ſecreta poſſanza il pigro toſco?

Lot. [Ogni mio ſenſo è nubiloſo, e foſco.]
Teo. Odimi, olà, riſpondi;
Non ami tù Climene?
Lot. Meglio direſti, ch'io l'amai già un tempo.
Teo. Ciò che una volta eleſſe
Non rifiuta l'uom ſaggio.
Lot. E' ver, ma un più bel ciglio
Il ſeno m'infiammò d'un più bel raggio.
Leo. A me già pochi inſtanti
Tù Climene chiedeſti.
Lot. D'un'altra favellai.
Teo. D'un'altra? [io m'ingannai.]
Lot. E d'un'altra, che al pari
Ami tù di te ſteſſa.
Teo. (Chi mai!)
Lot. Che l'altre eccede
Quaſi Cintia già colma
Le Pleiadi minute
Di bellezza, e di merto.
(Vò queſta volta che m'intenda al certo.)
Teo. Cede ogni altra a Climene.
Lot. [Dirò più chiaro] e queſta teco è ſempre
Compagna indiviſibile.
Teo. [Ella è deſſa.]
Lot. [Dirò più chiaro ancora.]
Anzi or teco è preſente.
[Saprà pur una volta,
Che di lei parlo.]

SCENA IX.

Climene, Teodora, e Lotario.

Cli. (Io torno impaziente.
Teo. [O preſente è Climene] Jo ben ſapea,
Che lei tu ſola adori,
E che parli da ſcherzo.

Lot. [Alta ſventura.]

Teo. a Cl. Vezzi, amori, luſinghe, e baci
Al tuo vago prepara sì sì;
Con gli amplessi più ſaldi, e tenaci,
Stringi al ſeno, chi 'l ſen ti ferì.
Vezzi &c.

SCENA X.

Lotario, e Climene.

Cli. ECcomi. Lotario?
Auguſta, Auguſta.
Mia ſperanza?
In tal guiſa
Mi tradì Teodora?
Mi ſcherniſce coſtui? Si cerchi altr' eſca,
Onde le fiamme antiche
L'ardor eſtingua di due luci vaghe,
E ſaldi il nuovo amor piaghe con piaghe.
Non mancheranno amanti
A queſto volto.
Se tù ſapeſſi quanti
Mi chiedono mercè,
Direſti, che non è
Di roſe April sì folto.
Non mancheranno &c.

SCENA XI.

Lotario.

ARdir Lotario: Alla ſovrana Auguſta
Scopri ſenz' alcun velo
La piaga interna: ella pietoſa forſe
Dopo brevi ſoſpiri
Si piegherà repente: I frutti ſuoi

Tocca appena concede
Pianta gentile, e duro ſol reſiſte
Figlio di colle alpeſtre
A i colpi della man tronco ſilveſtre.
La ſperanza già m' invita
A poſar nel tuo bel ſen,
Vengo a te dolce mia vita,
Corro a te caro mio ben.
La ſperanza &c.

SCENA XII.

Città.

Clitarco.

CHe mai farò? Non giunge ancora Oſmano,
De' nuovi caſi amica
Già ſuſurra la plebe, il Campo freme,
E con armi, e bandiere
Van fuggendo le ſchiere.
Veggo turbini deſtarſi,
Che minacciano procelle,
E di tenebre ſon ſparſi
I bei rai delle mie ſtelle.
Veggo &c.

SCENA XIII.

Oſmano imprigionato, e Soldati.

FRangerò queſte ritorte,
Che m' imprigionano
Miniſtre barbare
Della mia ſorte. Frangerò &c.
Ah che langue lo ſpirto!
Il Ciel, ch' è giuſto
Puniſce in un' iſtante i falli miei.

SCENA XIV.

Osmano, Romilda, Niso, e Soldati.

Ro. E Dove, o mio diletto . . .
Ni. Troppo troppo t' avanzi.
Ro. E dove sei? Ma che rimiro!
Osmano?
Os. Ahi voce, ahi vista!
Ro. Deh fermatevi alquanto
O predatori infesti.
Ni. Lascialo, che vuoi far?
Ro. Casi funesti!
Os. Vanne Romilda, e che da me pretendi?
Già del ferro son' io
Misero avanzo,
Rifiuto della morte,
Giuoco vil di fortuna,
Che abbatte ad una scossa i più eminenti.
Ni. Quì noi siamo in periglio.
Ro. Ah mi tormenti.
Os. Alla prigion m' invio, rimanti in pace.
Ro. Solo tù non andrai fra l' ombre opache
Del carcere fatal, ti seguirò,
E verrà Niso ancora.
Ni. O questo nò.
Os. Solo a me si deono i lacci.
Ro. Son già mie le tue catene.
Os. Tù raddoppi le mie pene:
Ro. Tù più sempre il cor m' allacci.
Os. Privo di libertà privo di Regno
Seguo intrepido il Fato.
Ro. Andiamo Niso, andiamo.
Ni. Quanto sono imbrogliato.
Ro. Nò non è instabile
Chi ti piagò;

Petto

Petto che è nobile
Non cangia Amor;
Se donna amabile
Mai vacillò;
E' perchè mobile
Fù l' amator.

Ni. O forsennati amanti,
Se credano, ch' io voglia
Secondar lor pazzìa,
E chiudermi in prigione,
Non son tanto minchione.

SCENA XV.

Cortile.

Teodora con spada nuda.

DI morir son risolta: il volgo pazzo
Si move a' danni miei, fugge il Senato;
E la Reggia minaccia
De' congiurati Achei la turba folta.
Di morir son risolta;
Mi sveglia la tromba
Pensieri di guerra:
Vò 'l brando girar,
E tutta ingombrar
Di stragi la terra.
Mi sveglia &c.

SCENA XVI.

Teodora, Clitarco, e poi Lotario.

Clit. [QUì l' altera nemica!]
Teo. (Quì 'l traditor fellone!)
Clit. (D' ucciderla disegno.)
Teo. (Dov' è dov'è l'ardir) *Clitarco vuol ferir Teodora, Lotario sopraggiugne.*

Lot.

Lot. Fermati indegno. (*leva la ſpada a Clitarco,*
Teo. Viva coſtui. (*e vuol ucciderlo.*
Lot. No 'l merta.
Teo. Di Lotario è Germano.
Lot. Nega l' indole iniqua,
Ciò che natura afferma.
Clit. Il ferro vibra,
Bramo cader trafitto.
Teo. Sarà l' infamia ſua pena al delitto.

SCENA XVII.

Oſmano prigioniero, e detti.

Oſ. (AHi forte!)
Teo. (Oſman prigione!)
Lot. [O fauſto evento!)
Clit. [O caſi acerbi!]
Teo. Al fin tu pur cadeſti,
E fù dall' armi noſtre
La tua ſuperbia oppreſſa.
Oſ. Io da Leone
Cadei piagato.
Teo. O giuſtizia del Cielo!
Lot. O vicende del Fato!
Oſ. Su 'l terreno languente
Mi trovorno coſtoro,
La piaga mi faſciar, che lieve apparſe,
Indi a te mi guidaro,
E trofeo non ſon io del voſtro acciaro.

SCENA XVIII.

Leone, Romilda: e detti.

Leo. COntro il ribello Oſmano,
Che m'aſſalì, che mi piagò qual vedi
Dall' eccelſa tua man vendetta imploro.
Ro. [Vive, me fortunata, il mio teſoro]

Os. Non teme nò d'Osmano
Il generoso petto: Jo con ragione
D'incoronar tentai
Questa fronte reale, e con ragione
Assalito ho Leone.
Lot. (Quanto audace egli è mai!)
Cli. (Quanto è feroce!)
Ro. Supplice alle tue piante
D'Osman la vita io chiedo.
Leo. A prò d'un'empio,
Che ti trafisse il Padre
Pietade invochi?
Cli. [Ah traditrice!]
Leo. O Cieli!
Le barbare preghiere
Oziosi attendete,
E poi nell'alpi gelide
I folgori estinguete?
Ro. a Te. Mi promise ad Osmano il Genitore,
Per cui mi strugge Amore;
Mi diè poscia a Clitarco, e mi costrinse
Con sue minacce altere;
Ma sforzato voler non è volere.
Teo. a Os. Jo la vita ti lascio.
Lot. (Inaudita pietà!)
Teo. Ma in aspro esiglio
Sott'altro Ciel respira.
Cli. (Come il Destino mai si volve, e gira.)
Os. Deh mi concedi almeno
Nelle sciagure estreme
Romilda la Consorte.
Teo. Sia del letto compagna, e della sorte.
Os. a Ro. Vieni, o cara,
Bella vieni,
Senza te viver non sò:
In quegli occhi tuoi sereni
Chiaro sempre il Ciel vedrò. *via.*

SCE-

SCENA XIX.

Teodora, Lotario, Leone, Romilda, e Clitarco.

Ro. VEngo, sì vengo.
Leo. E me quì lascerai?
Ro. Padre, Padre perdono.
Lot.
Teo.) Che stravaganze mai?
Cli. Stupido io sono.
Ro. Non ti doler di me,
Se vuole amor così,
Troppo tenace, e forte
Coll'aspre sue ritorte
Il laccio egli m'ordì.
Non ti doler, &c. *via*
Leo. Ferma; la tua partenza
M'affretta al rogo i passi,
E stringe in poco spazio il viver mio?
Figlia, Romilda, oh Dio!
Lot. L'infelice m'accora.
Teo. Frena la doglia amara,
Vanne a curare il fianco.
Leo. Ah più mi crucia
Della non lieve piaga
Il cordoglio fatale.
Teo. E se 'l tuo brando
Con impiagare Osmano
Liberò dall'assalto
L'afflitta Reggia, il Consiglier primiero
Sarai tu dell'Impero.
Cli. Premio al merto dovuto.
Leo. Ti cingan gli allori
Le splendide chiome,
E al Soglio d'innante
Del Cesare infante [*via*
Stian le Provincie incatenate, e dome.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Teodora, Lotario, Clitarco, e Climene.

Cli. RApida io vengo al suono,
Ch'il nome tuo porta festivo intorno.
Teo. Un così lieto giorno
Di Lotario, e Climene
Illustrino le Nozze.
Lot. [Or voglio a pieno
Lo strale palesar, che m'apre il seno.]
Clim. (Più di costui non penso.]
Lot. Tu sei Augusta, colei,
Che di Climene in vece
Mi prese, e m'infiammò: Ne' primi sguardi
Jo d'iperboree nevi
Il petto circondai, ma un raggio al fine
L'interno ghiaccio ha sciolto,
Che ostinato contese
Alle tue luci il passo: Estingui o Bella,
Questa vita, che è avanzo
Degli occhi tuoi lenti in ferirmi, o troppo
Nel ferirmi clementi;
E la tua man delle pupille ardenti,
Con cui tanto m'accendi,
O la tardanza, o la pietate emendi.
Clim. (Che ragionò!)
Clit. [Che espose!]
Teo. Sorgi: stupida attesi
Ciò che narrarmi osasti: A te (il confesso)
Deggio lo Scettro, e deggio
Dall'armi tue difeso il core stesso.
Lot. (Deh m'assisti o Cupido!)
Teo. Ma se t'ama Climene,
Giusto non è ch'io sue ragioni offenda,
E le fiamme le usurpi, e le catene.

Clim.

Case ML 50.2 .T39

Clim. Non l'amo più, l'aborro,
Che l'amor diſprezzato, odio diviene.
Lot. Serberò teco unito
Al Pargoletto Auguſto
I titoli degli Avi,
I faſci dell'Impero,
Le Ceſaree ghirlande.
Clim. (Più ſuperbo ei ſarà quanto più grande.
Teo. La difeſa del Figlio,
Che ſicura prometti, e 'l merto eccelſo
Alle Nozze mi tragge; e vò che inſiem
Poſti in oblìo gli errori,
E Climene, e Clitarco
Nodo uniſca infrangibile, e tenace.
Clim. (Affè ch' ei non mi ſpiace.
Clit. O di pietà fonte ineſauſto!
Lot. O chiaro
D'alta virtute eſempio!
Clit. A te mi proſtro,
Eterna fè prometto,
E dono di tua man la Spoſa accetto.
Teo. L'armi il Fato deponga,
E dopo gravi inſulti
Rieda la pace, e fuggano i tumulti.
Reſpira, e gode,
Gode, e reſpira
Il tormentato cor da' ſuoi tormenti
Gode, ride il mio cor, e ſi conſola
Oh bel gioire
Dopo il martire!
Mentre al ſen co' ſuoi contenti
Lieto Amor placido vola.

F I N E.